

Lo conferma il governo giapponese

Una forza strategica permanente degli USA nell'Oceano Indiano

La Somalia nega basi alla flotta americana - A metà febbraio Gromiko a Nuova Delhi - Discorso di Minic sugli euromissili e l'Afghanistan

ROMA — Una forza strategica americana sarà dislocata in permanenza nell'Oceano Indiano. La notizia è stata diffusa ieri dal ministero degli Esteri giapponese il quale ha precisato di averne avuto formale comunicazione dal governo degli Stati Uniti. La forza permanente americana costituirà, secondo la fonte giapponese, una conseguenza dei recenti sviluppi nell'area mediorientale e comprenderà una portaerei e cinque o sei incrociatori e cacciatorpediniere. Gli Stati Uniti stanno attualmente ricercando porti di attracco per questa flotta e delegazioni americane hanno visitato infatti nei giorni scorsi alcuni paesi rivieraschi come l'Oman, il Kenya e la Somalia.

L'unica informazione è quella diffusa dai giornali del Kuwait due giorni fa a proposito della Somalia. I giornali kuwaitiani riportano infatti dichiarazioni del ministro degli Esteri somalo Rahman Giama Barre il quale nega che il suo Paese abbia intenzione di concedere basi agli Stati Uniti. «Il governo somalo», ha detto Giama Barre — si rifiuta di mettere a disposizione di qualsiasi potenza i suoi impianti.

L'iniziativa americana si è estesa in questi giorni anche all'India dove si è recato l'invitato speciale del Presidente, Clark Clifford, il quale

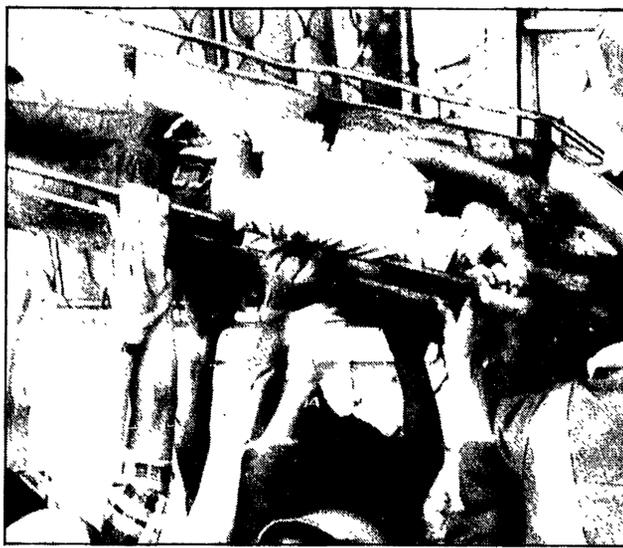
ha confermato alla signora Gandhi che gli Stati Uniti starebbero rivedendo le posizioni del passato e sarebbero disposti ad ascoltare le richieste indiane per equipaggiamenti militari americani. L'offensiva diplomatica verso l'India ha avuto anche un'appendice a Washington dove un portavoce del Dipartimento di Stato ha aggiunto che gli USA sono preoccupati di rispondere alle «legittime necessità di difesa» dell'India e desiderano mantenere buone relazioni con questo Paese. L'India tuttavia, che ha tradizionalmente rapporti di amicizia con l'Unione Sovietica, si è espressa in termini di freddezza all'indirizzo degli USA, mostrando anzi grande preoccupazione per le forniture d'armi americane al Pakistan. In India si recherà in visita ufficiale, la notizia è stata diffusa ieri dalla TASS, il ministro degli Esteri sovietico Gromiko verso la metà di questo mese.

La crisi internazionale è stata ieri oggetto di un discorso di Milos Minic, presidente del consiglio federale jugoslavo per la politica estera. Minic ha messo in diretto collegamento la crisi dei missili in Europa con l'intervento sovietico in Afghanistan affermando che «la decisione della NATO di installare in Europa missili di media portata ha acuito la

tensione tra le due superpotenze e tra i due blocchi» e «gli avvenimenti in Afghanistan sono sopravvenuti come una nuova fase di inasprimento dei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica».

Per quanto riguarda i missili Minic ritiene che la soluzione debba essere ricercata nell'abbandono della «pericolosa corsa agli armamenti» e nell'immediato inizio di trattative per un vero disarmo. Quanto alle conseguenze dell'intervento sovietico ha detto che l'Afghanistan «deve rimanere non allineato e la sua sovranità deve essere rispettata così come anche l'integrità del suo territorio. Le truppe straniere — ha aggiunto — devono ritirarsi nell'interesse della pace mondiale». La Jugoslavia — ha proseguito Minic — a sua volta applica le sanzioni economiche e le misure che le due superpotenze stanno intraprendendo da un lato e dall'altro non offrano una soluzione né consentano il ritorno alla distensione».

Tutta la comunità internazionale — ha concluso Minic — deve trovare le strade suscettibili di portare a una soluzione pacifica della crisi afgana e degli altri focolai di crisi nell'Africa australe, nel vicino oriente e in altre zone».



CITTA' DEL GUATEMALA — Vigili del fuoco trasportano con una barella uno dei sopravvissuti all'incendio dell'ambasciata.

Altri due morti in Guatemala

CITTA' DEL GUATEMALA — Ancora sangue a Città del Guatemala, questa volta durante i funerali di 33 delle 39 vittime dei tragici fatti dell'ambasciata spagnola, avvenuti giovedì scorso. Secondo un portavoce della Croce Rossa, la polizia guatemalteca ha sparato contro il corteo funebre, uccidendo due dei circa 3000 manifestanti che accompagnavano i feretri per le vie del centro della capitale.

La sparatoria è avvenuta quando il corteo si è avvicinato al palazzo presidenziale, nel centro della città. «I manifestanti hanno cercato di passare davanti al palazzo, ma la polizia non lo ha consentito e ha sparato per sbarrare il passo», ha aggiunto il portavoce. Il corteo funebre, partito dall'università di San Carlos, ha poi raggiunto il cimitero della capitale mentre dalla folla si levavano grida di protesta contro il Presidente Fernando Romeo Lucas.

Nel tragico rogo dell'ambasciata spagnola

a Città del Guatemala sono periti ventitré «campesinos» (indigeni studenti, come indagati dell'ambasciata. L'ex vice presidente guatemalteco Eduardo Caceres-Lenhoff e l'ex ministro degli Esteri Adolfo Molina Orantes.

Chiamando in causa la diretta responsabilità del governo del presidente Romeo Lucas la Spagna ha bruscamente rotto i rapporti diplomatici con il Guatemala inviando l'ambasciatore guatemalteco a Madrid, colonnello Ernesto Paiz Novales, a lasciare entro mercoledì il Paese.

Nel frattempo le autorità hanno annunciato che uno dei due soli superstiti dell'assalto all'ambasciata spagnola (l'altro è ambasciatore) è stato prelevato nel suo letto d'ospedale e portato via da «ignoti uomini armati». Gli osservatori temono che questo superstito, un povero contadino indio, sia stato ormai ucciso da uno «squadrone della morte» filogovernativo.

Si scindono gli indipendentisti islandesi Verso la soluzione della crisi di governo?

REYKJAVIK — Colpo di scena nella crisi di governo in Islanda: si profilano una scissione del Partito dell'Indipendenza, e la formazione di una coalizione composta dall'ala «sinistra» di questa formazione, dal Partito del progresso (centro) e dall'Alleanza popolare (comunisti). I socialisti e i comunisti andrebbero all'opposizione.

Gunnar Thoroddsen, vicepresidente degli indipendentisti, ha annunciato l'altro ieri sera la sua intenzione di dare luogo alla scissione e all'apertura di trattative con le altre due formazioni. In un'intervista alla radio ha detto di avere appoggi sufficienti per prendere tale decisione, affermando che numerosi membri del suo partito sono pronti a unirsi a lui.

Il presidente Geir Halmgren, ha reagito definendo «manovra irresponsabile» la decisione di Thoroddsen, e ha accusato quest'ultimo di aver fatto fallire i suoi tentativi di costituire un governo formato da tutti i partiti.

Sia il Partito progressista che l'Alleanza popolare si sono dichiarati disposti a cominciare le trattative con Thoroddsen. In Islanda non è ancora stato formato un governo dopo le elezioni anticipate del 2 dicembre scorso. Dopo la consultazione il Presidente della Repubblica Ólafur El djarn aveva affidato l'incarico successivamente a un indipendente, a un progressista, a un comunista e infine a un socialdemocratico, ma ogni tentativo era fallito. I partiti sono divisi soprattutto sulle questioni economiche connesse con l'inflazione che ha raggiunto punte del 50 per cento.

Leggi e contratti filo diretto con i lavoratori

Eccessiva mobilità o eccessiva nocività all'Italsider di Taranto?

Cari compagni, la direzione dello stabilimento Italsider di Taranto ha effettuato negli ultimi tempi una serie di cambiamenti tra i propri dipendenti. Invariabilmente, ma prevalentemente utilizzando la causa dell'eccessiva morbilità e del superamento dell'orario.

Tra gennaio e novembre dell'anno scorso i licenziati sono stati 72, a 58 di questi l'Italsider ha contestato l'eccessiva morbilità e il superamento del tempo (le due motivazioni sono sempre abusive nelle lettere di licenziamento) ad altri 5 lavoratori l'azienda ha contestato lo svolgimento di altre attività in giorni nei quali risultavano ammalati.

Tutto ciò potrebbe far pensare ad una situazione di diffusione esasperata di fenomeni assenteistici, mentre non è così. Il tasso di assenza per malattia nello stabilimento di Taranto è dell'8-10 per cento, cioè un tasso di gran lunga inferiore alla media del nostro Paese, pur essendo lo stabilimento di Taranto una fabbrica nella quale la salute dei lavoratori è in costante pericolo, sia per la frequenza degli infortuni, sia per il numero elevato di malattie professionali.

Dall'altro canto l'azienda chiede l'anno 1979 con un aumento produttivo che si verifica in un periodo di recessione nella tecnologia e nella organizzazione del lavoro dello stabilimento, ed avendo in corso un contratto, la perdita di una grande quantità di ore lavorate, causata dal protrarsi oltre il previsto del contratto, è un dato della scorsa primavera.

La verità è che il numero elevato di licenziamenti per eccessiva morbilità non è giustificato con una particolare interpretazione che l'azienda fa della norma contrattuale. Il fatto è che le assenze in contestata dell'azienda ai lavoratori (in alcuni casi per la verità dovute a malattie) sono calcolate in un modo che non tiene conto del tempo di lavoro. In alcuni casi l'azienda giunge a sommare le assenze effettuate dal lavoratore in un periodo di tempo che va dal 1° gennaio 1973 sino al giugno del 1979, cioè in sei anni e mezzo.

E qui la prima domanda, che non scorpori. E cioè in quale maniera si calcola il tempo, perché se dovesse risultare corretta l'interpretazione che ne dà l'azienda, il calcolo fatto su tutta l'attività lavorativa ne risulterebbe danneggiato il lavoratore con maggiore anzianità di servizio.

In secondo luogo, l'azienda (se si esclude le cinque casi nei quali contestata di doppiare il tempo di lavoro) non opera alcuna distinzione tra il lavoratore effettivamente ammalato, e nel maggior parte dei casi così — anche a causa delle caratteristiche ambientali dello stabilimento — ed i casi di assenza per motivi di malattia. Giocando su una ambiguità della quale può risultare danneggiato il diritto alla tutela della salute da parte del lavoratore, come è possibile operare una distinzione tra la malattia e l'assenteismo?

LETTERA FIRMATA (Taranto)

La tua lettera è per noi del massimo interesse, prima ancora che dal punto di vista della normativa contrattuale e dei problemi giuridici, da quello sindacale, delle condizioni di lavoro, della nocività dell'ambiente e delle sue conseguenze sulla salute dei lavoratori.

Ci si trova di fronte, in sostanza, a una situazione generalizzata e caratterizzata dai manifestarsi di malattie, solitamente brevi, direttamente o indirettamente riconducibili (si tratta di lavorazioni siderurgiche) a una condizione ambientale del posto di lavoro insicura o nociva, a ritmi e modi della prestazione di lavoro che non siano a tal fine utilizzando un'interposizione inaccettabile delle norme contrattuali in tema di malattia previste nel CCNL metalmeccanici. Cominciamo, allora, col ricordare che il contratto stabilisce dei periodi di comportamento (periodi cioè durante i quali il lavoratore ammalato ha diritto alla conservazione del posto), di durata variabile a seconda dell'anzianità di servizio del lavoratore e che, per la precisione, sono i seguenti:

- 6 mesi di comportamento per anzianità di servizio fino a 3 anni compiuti;
- 9 mesi di comportamento per anzianità di servizio fino a 6 anni compiuti;
- 12 mesi di comportamento per anzianità di servizio superiore a 6 anni compiuti.

Inoltre il contratto prevede che in caso di ricaduta nella stessa malattia, entro il termine massimo di due mesi dalla ripresa del lavoro,

Concorso pubblico per titoli ed esami a n. 2 posti di ASSISTENTE CHIMICO presso il reparto chimico del Laboratorio Provinciale di Igiene e Profilassi.

La Provincia di Milano bandisce un concorso per la copertura dei posti di cui sopra. Titolo di studio - diploma di laurea in chimica o in chimica e farmacia o in farmacia; certificato di abilitazione all'esercizio professionale e certificato di iscrizione all'Albo professionale.

Termine di scadenza ore 12 del giorno 31 marzo 1980.

Per ottenere copia del bando di concorso e per maggiori informazioni rivolgersi alla Segreteria Generale della Provincia di Milano - Ufficio del Personale - Via Vivato, 1 - Telefono 77.401.

Alfredo Reichlin
Direttore

Claudio Petruccioli
Condirettore

Bruno Enruffi
Direttore responsabile

Editoriale S.p.A. «l'Unità»

Tipografia T.S.M.I.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4-1-1955

DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Milano, viale Fulvio Testi 75. CAP 20100. Telefono 6440 - Roma, via del Teatro, 19. CAP 00185. Telefono 49.30.331-2.3.4.5 e 49.51.251-2.3-4.5

Il Consiglio di sicurezza approva la risoluzione dei Paesi africani

L'ONU censura la Gran Bretagna Violato l'accordo sulla Rhodesia

Il documento approvato con 14 voti favorevoli e nessuno contrario - Londra non ha partecipato alla votazione - Chiesto «l'immediato e incondizionato ritiro dei sudafricani»

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha severamente deplorato la violazione britannica agli accordi per la Rhodesia. La risoluzione presentata da un gruppo di Paesi non allineati è stata approvata con 14 voti favorevoli e nessuno contrario. La Gran Bretagna per la prima volta nella storia del Consiglio di sicurezza, non ha partecipato alla votazione. La scelta di non votare anziché usare del diritto di veto su una risoluzione di grave censura al suo operato è stata tuttavia considerata una iniziativa distensiva.

La risoluzione sottolinea le numerose violazioni dei termini dell'accordo per la transizione all'indipendenza della Rhodesia e quindi impone al governo britannico di assicurare un immediato e incondizionato ritiro dei sudafricani dal territorio della Rhodesia, di garantire la partecipazione di tutti i cittadini dello Zimbabwe ai prossimi elezioni, di far rientrare rapidamente nel Paese tutti i rifugiati all'estero, di rilasciare tutti i prigionieri politici, di ricondurre nei loro campi le truppe rhodesiane, di abrogare tutte le leggi di emergenza introdotte dal passato regime. La risoluzione del Consiglio di sicurezza decreta anche che la situazione in Rhodesia sia costantemente controllata fino a che il territorio non avrà ottenuto

una completa indipendenza in condizioni di genuino governo della maggioranza.

Il rappresentante britannico agli accordi di opera della Gran Bretagna, quelle stesse violazioni cui fa riferimento la risoluzione. Il delegato della Gran Bretagna, il signor Kuleka ha respinto le giustificazioni britanniche ed ha affermato che Londra intende continuare a violare di parte sua l'accordo nella disattenzione dell'Africa. Ha quindi aggiunto che «l'esercito del regime rhodesiano appoggiato dalla distruzione britannica continua ad uccidere i combattenti e la libertà del popolo dello Zimbabwe e della Rhodesia». Il rappresentante della Tunisia, Essani, ha parlato di una «violazione flagrante del diritto e della lettera degli accordi sulla Rhodesia». La presenza di truppe sudafricane nel territorio della Rhodesia — ha precisato — provoca una giusta reazione dell'Africa ed ha concluso esprimendo la fiducia che la lotta del popolo dello Zimbabwe sarà coronata da successo.

Il rappresentante permanente del Kenya alle Nazioni Unite, Carter, ha discusso che il silenzio di fronte alle violazioni britanniche sarebbe un tradimento della libertà in eghistan e in Africa hanno combattuto per

la liberazione dei loro Paesi dal colonialismo e dai razzismi senza risparmio delle loro vite.

Il rappresentante britannico Parsons è intervenuto per esprimere il rincrescimento del suo governo di fronte al fatto che il Consiglio di sicurezza si sia espresso in accordo con le richieste dei Paesi africani. Definendo quindi parzialmente e selettiva la risoluzione il rappresentante inglese ha detto che la Gran Bretagna non intende contestare gli accordi di Londra. Ha infine accusato il Fronte patriottico di violare gli accordi di Londra, ma che sarebbe aspettato che il Kenya rimanesse indifferente a quelle violazioni e che si mettesse dalla parte di quelli che violano gli accordi.

LONDRA — Il Sunday Times ha riportato ieri dichiarazioni di Lord Carrington, ministro degli Esteri britannico, secondo le quali i servizi segreti hanno controllato i telefoni di Rhodesia e della Rhodesia. Una delle fonti citate dal Sunday Times afferma che si è trattato della più importante operazione di spionaggio degli ultimi anni e che è servita al ministro degli Esteri britannico, per prevenire le iniziative del Fronte patriottico durante la conferenza. Il ministro degli Esteri britannico, in merito al proposito, ha rifiutato ogni commento.

Messaggio di congratulazioni di Breznev a Bani Sadr

MOSCA — Leonid Breznev ha inviato un messaggio di congratulazioni a Bani Sadr per la sua elezione a Presidente della Repubblica islamica iraniana.

«Il popolo sovietico — dice il messaggio, il cui testo è stato diffuso dalla Tass — ha comprensione e solidarietà per la lotta del popolo iraniano contro i continui intrighi dell'imperialismo, per l'esercizio del suo diritto inalienabile di decidere come vivere la sua vita.

«Sono certo — prosegue il messaggio di Breznev — che le relazioni fra l'Unione Sovietica e l'Iran, fondate sui principi di buon vicinato, di rispetto per la sovranità e la integrità territoriale, di non interferenza nei reciproci affari interni continueranno a svilupparsi a beneficio dei popoli dei nostri Paesi, nell'interesse del consolidamento della pace e della sicurezza internazionale».

campagna abbonamenti 1980

La tua lettera è per noi del massimo interesse, prima ancora che dal punto di vista della normativa contrattuale e dei problemi giuridici, da quello sindacale, delle condizioni di lavoro, della nocività dell'ambiente e delle sue conseguenze sulla salute dei lavoratori.

l'Unità strumento del dialogo e del confronto con tutte le forze che vogliono rinnovare l'Italia

tariffe d'abbonamento

annuo: 7 numeri 76.000 □ 6 numeri 66.500 □ 5 numeri 56.500

semestrale: 7 numeri 38.500 □ 6 numeri 34.000 □ 5 numeri 28.500

TARIFFE VALIDE SINO AL 29 FEBBRAIO 1980

Itaturist
L'ARTISTE DI VIAGGIARE

ORGANIZZA I VOSTRI TOURS - CROCIERE CIELOMARE

Togliatti nelle memorie di Kardelj

BELGRADO — Le memorie di Edvard Kardelj, morto un anno fa, sono state pubblicate in questi giorni e riguardano l'attività di Kardelj nel periodo 1944-1957.

Nella prima parte del libro, lo scomparso dirigente jugoslavo ricorda un incontro svolto a Roma nel novembre 1944, con Palmiro Togliatti.

Togliatti aveva illustrato a Kardelj la posizione del comunismo italiano e la loro convinzione che qualsiasi orientamento verso la lotta armata poteva finire soltanto in un'avventura pericolosa. «Togliatti — scrive Kardelj — mi aveva sviluppato le tesi che corrispondono a quello che oggi è chiamato «il compromesso storico». Aveva insistito nell'affermare che i comunisti italiani soltanto in un sistema democratico, e che soltanto in tal modo il PCI poteva diventare un vero fattore politico in Italia».

Gli altri temi dello sviluppo politico dell'Italia nel dopoguerra secondo Togliatti — dovevano rimanere aperti ed essere risolti «in armonia con le condizioni che creerà lo sviluppo del Paese».

Parlamentari europei negli USA

WASHINGTON — Si è conclusa la visita a Washington della delegazione di 23 membri del Parlamento europeo che si sono incontrati con un gruppo di congressisti americani e con alcuni funzionari dell'amministrazione Carter.

Scopo degli incontri è stato uno scambio di vedute su varie questioni, dai diritti umani al traffico di stupefacenti, dal dialogo nord-sud alle relazioni est-ovest nel contesto dell'Africa. Come prevedibile, però, a così poca distanza dal recente discorso di Carter, la discussione si è centrata soprattutto attorno alle reazioni USA alla invasione sovietica dell'Afghanistan.

Guido Fanti, deputato al Parlamento europeo e membro della direzione del PCI, ha sottolineato in un'intervento davanti alla delegazione americana la ferma condanna da parte del Parlamento europeo dell'azione sovietica in Afghanistan e ha ripetuto l'appello per il ritiro delle truppe. Fanti ha aggiunto la necessità di agire con equilibrio e responsabilità, evitando rischiose misure di ritorsione nei confronti dell'Unione Sovietica, e di rilanciare le discussioni nelle relazioni est-ovest.

L'ammutinamento nel Nuovo Messico Da 15 a 20 gli uccisi nel carcere americano

Quindici guardie prese in ostaggio dai rivoltosi

SANTA FE (Nuovo Messico) — Da 15 a 20 sarebbero i detenuti uccisi e una trentina i feriti nel penitenziario di Santa Fe, nel Nuovo Messico, dove i rivoltosi si esplosa quando un gruppo di prigionieri ha assunto il controllo dell'edificio penitenziario e ha chiesto la quindicina di guardie e chiedono che siano migliorate le condizioni di vita nella prigione.

Secondo le notizie pervenute, la maggior parte delle vittime sarebbero state uccise per rappresaglia dal loro stessi compagni perché nel passato avrebbero collaborato con i dirigenti del carcere.

Il guardiano del carcere Jerry Griffin ha dichiarato da parte sua che 26 detenuti feriti sono stati ricoverati in un ospedale di Santa Fe.

Undici delle guardie prese in ostaggio si trovano sembrate nelle mani dei detenuti ammutinati, che la scorsa notte ne avevano rilasciato tre, tutte ricoverate in ospedale per ferite.

Sei feriti per un attentato in Israele

TEL AVIV — Una carica a orologeria è esplosa nel centro della cittadina israeliana di Rehovot, una ventina di chilometri a sud di Tel Aviv, provocando il ferimento di sei persone, una delle quali versa in gravi condizioni in un ospedale della zona.

Secondo quanto ha riferito un portavoce ufficiale della polizia, l'ordigno era stato nascosto in un cestino per rifiuti sulla centrale via Herzl, tra un affollato caffè e un commissariato di polizia. L'attentato pare che sia stato commesso da palestinesi.

Le condizioni degli altri cinque feriti, tra i quali vi è un bambino di tre anni, è descritta come «buona».

Questa rubrica è curata da un gruppo di esperti: Guglielmo Simoneschi, giudice, cui è affidato anche il coordinamento; Pier Giovanni Alleva, avvocato Cdl di Bologna, docente universitario; Federico P. Frediani, docente universitario; Nino Raffone, avvocato Cdl Torino. Alla rubrica odierna ha anche collaborato il compagno Mario Pennuzzi del segretario della Federazione del PCI di Taranto.